

INTRODUZIONE ALLA MEDIAZIONE FAMILIARE.

Avv. Michela Ravarini

Sotto il profilo semantico il termine Mediazione indica un processo mirato a far evolvere dinamicamente una situazione problematica, ad aprire canali di comunicazione che erano bloccati.

Da un punto di vista ontologico la mediazione si risolve quindi in un processo generalmente formale in cui un terzo neutrale favorisce il riattivarsi della comunicazione tra le parti, mediante scambi tra le stesse permette loro di confrontare i rispettivi punti di vista e di cercare una soluzione al conflitto che le oppone. Prima di considerare le possibili strategie di gestione dei conflitti interpersonali, è utile distinguere concettualmente cosa si intende per "contrasto" e ciò che, invece, è individuabile più propriamente come "conflitto". Se la comunicazione consta di due elementi, inscindibili seppure distinguibili, ovvero di contenuto -ciò che si dice- e di relazione -come lo si dice-, anche le problematiche connesse alla relazione tra le persone possono essere distinte in:

- *contrast*: stati della comunicazione riconducibili alla dimensione di contenuto, ovvero divergenze di opinioni
- *conflitti*: stati della comunicazione afferenti alla dimensione della relazione. In queste situazioni, il contenuto della comunicazione passa in secondo piano poiché la relazione si sposta prevalentemente sulla relazione, dunque sul 'come' si sta comunicando e non tanto sul 'cosa'.

Così definiti, il contrasto e il conflitto, sono due concetti diversi non tanto dal punto di vista quantitativo, bensì qualitativo. Un contrasto, se rimane sul piano del contenuto, rimane comunque un contrasto, forte o debole che sia, e come tale non si trasforma in conflitto.

Nel momento in cui ci troviamo di fronte ad una situazione relazionale critica è dunque importante saper, innanzitutto, distinguere su quale piano – contenuto/relazione - si sta sviluppando la problematica, ovvero se siamo di fronte ad un contrasto oppure ad un conflitto. Questo ci consente di attuare le strategie più adeguate per cercare di "ristabilire" la situazione facendola evolvere nel modo più soddisfacente per le parti in questione.

Date queste premesse, è importante tuttavia sottolineare che il conflitto non è in sé né positivo né negativo, ed è imprescindibilmente e fisiologicamente connaturato all'esistenza stessa di una relazione interpersonale. In quanto tale non può essere risolto, bensì gestito e trasformato in altro, andando ad incidere sull'attivazione di relazioni costruttive.

La gestione dei conflitti svolta nelle pratiche di Mediazione privilegia soluzioni "interne", ovvero provenienti direttamente dagli stessi protagonisti del conflitto, investiti del potere e della

responsabilità di assumere la decisione in ordine allo scontro che li oppone, sotto la guida autorevole del mediatore.

L'esperienza della Mediazione, nata nei paesi anglosassoni, ha avuto successo anche in Europa, ad esempio in Francia e Germania, l'ordinamento italiano la prevede in varie forme e le istituzioni europee ne incoraggiano la diffusione in quanto strumento più economico, rapido, efficace e flessibile della giustizia ordinaria.

La Mediazione investe oggi ambiti applicativi molto diversi tra loro:

- mediazione sociale, ovvero quella familiare e coniugale
- mediazione scolastica
- mediazione interculturale
- mediazione nel settore civile
- mediazione penale

Il comune denominatore risiede sul piano metodologico e consiste nell'attivazione della pratiche di negoziazione con l'obiettivo di prevenire la degenerazione del conflitto in contesa e di pervenire, ove possibile, alla soluzione della controversia attraverso il componimento volontariamente concordato tra le parti, alla presenza di un terzo imparziale. La negoziazione rappresenta un meccanismo evoluto per generare valore dai conflitti, in particolare quando le parti percepiscono gli interessi della controparte come legittimi e non considerano a rischio la propria dignità, la propria identità, i propri principi, poiché le risorse oggetto di discussione sono meramente materiali e funzionali. Ruolo del Mediatore è quindi riconoscere lo spazio di utilità condivisa entro cui trovare un punto d'accordo mutuamente e massimamente vantaggioso per tutti gli attori coinvolti.

Dalla consapevolezza della complessità e della delicatezza del settore di intervento quale è quello della Mediazione Familiare, è indicativo individuare l'apparente distonia tra il valore della Famiglia così come enucleato in linea di principio nella nostra legislazione e l'attuale quadro storico e sociale che evidenzia un netto aumento del numero di separazioni e di divorzi nei quali molto spesso sono coinvolti anche figli minori di età.

Ritengo che sia proprio questa distonia una delle cause per cui le coppie in via di separazione e che vivono una situazione di conflittualità al proprio interno, tendono a restare chiuse in se stesse, vivendo il conflitto come lotta e non piuttosto come opportunità di cambiamento e quindi come riscoperta di risorse personali e di prospettive di vita positive. Le crisi familiari, l'evento separativo non sono elementi patologicizzanti di per sé, ma richiedono di essere gestiti con senso di costruttiva responsabilità.

LA SEPARAZIONE CONIUGALE IN OTTICA FUTUROCENTRICA:

PADRE – MADRE – FIGLI

Sul piano psicologico ed emotivo la coppia vive la separazione, in maniera consapevole o inconscia, attraverso un sentimento di lutto e di perdita. Le ricerche dimostrano come sempre più spesso le cause che conducono ad una decisione così dolorosa, risiedono in motivazioni di tipo psico-affettivo. Si tratta di dover prendere atto non solo della conclusione di un progetto non più comune ma di un legame che è divenuto sterile e non realmente rispondente ai propri bisogni emotivi non razionali che trovano spazio nel sentirsi accettati incondizionatamente, nel sentirsi riconosciuti del proprio valore, nel provare e ricevere amore, affetto, tenerezza, fiducia, rispetto reciproco, amicizia, condivisione, nel sentirsi dare e fare critiche o commenti costruttivi e di rinforzo, nel sentirsi complici. La frustrazione costante e ripetuta di questi bisogni porta a elaborare un distacco sempre crescente, che conduce alla scelta separativa in una tempesta di sentimenti anche estremi cui non è possibile sottrarsi. Il disinvestimento attraversa una fase di oscillazione tra momenti di aggressività e momenti di riappacificazione fino alla cronicizzazione del conflitto giungendo poi alla consapevolezza che l'unione comporta più svantaggi che vantaggi. La separazione implica un notevole dispendio di energie personali comportando da un lato un'evoluzione delle relazioni familiari sul piano coniugale, su quello genitoriale e su quello riguardante l'ambiente esterno.

Tuttavia la scelta separativa porta con sé anche la fiducia e la speranza di essere amati in un modo più corrispondente alle proprie aspettative; si mette fine ad una situazione infelice perché si è fiduciosi nella possibilità di essere felici e di essere amati.

Ciò che quindi separa la coppia generando dolore, al tempo stesso riconnette ciascun partner alla propria storia personale, alle proprie reali e profonde esigenze. E nello spazio della mancanza può realizzarsi una progressiva ripresa di sé, basata sulla ricostruzione della fiducia in sé e nel valore dei legami.

Questo processo di elaborazione è indispensabile per poter vivere il distacco nel modo più sereno possibile e, di conseguenza nel caso di figli, sostenerli nei cambiamenti prodotti dalla separazione.

La Mediazione Familiare in questa dimensione si pone come strumento in grado di accettare la sfida del superamento positivo di un evento traumatico perché capace, con le sue connotazioni di praticità e pragmatismo, di leggere nel cambiamento la prospettiva del futuro, la possibilità per ogni individuo in gioco di percepire nell'esperienza della fine di un rapporto il proprio sé che è in divenire e che si riappropria delle proprie radici, del proprio presente e del proprio futuro.

Una mancata elaborazione e interiorizzazione di questo evento e l'incapacità o il rifiuto di razionalizzarne le conseguenze, impediscono la strutturazione di un nuovo sistema di relazioni di equilibrio.

Anche nei figli la sofferenza derivante dalla separazione dei genitori è profonda. La rottura dell'unità familiare modifica la rete di rapporti e la stabilità delle relazioni con il padre e la madre, costringendoli a riordinarsi e a costruirsi una nuova realtà. A questo si deve aggiungere e considerare l'atmosfera che ha preceduto lo scioglimento della famiglia; ogni separazione ha infatti alle spalle un periodo di incubazione accompagnato da manifestazioni di disagio, con conflitti, tensioni, screditamento reciproco dei genitori.

In definitiva, chi subisce maggiormente le conseguenze di una scelta – che tra l'altro non gli appartiene – è, in ogni caso, colui che dovrebbe invece essere massimamente “protetto”, il figlio.

Si pone quindi come necessaria ed urgente un'innovazione culturale che interpreti le conflittualità che provengono non solo dalla scissione ma anche dal successivo allargamento delle dimensioni familiari, e che sia altresì mirata ad arginare i possibili abusi e a regolamentare le nuove situazioni familiari partendo da quelle che sono le loro reali caratteristiche attraverso la sensibilizzazione dei protagonisti e di tutti gli agenti che si trovano ad affrontare il disagio di una separazione.

La separazione dei genitori, infatti, è per i figli un momento di grande trasformazione in quanto una serie di meccanismi giudiziari e psicologici si scatenano, a tal punto da esporre a “*rischio emotivo*” l'intero nucleo familiare. La separazione tuttavia non è di per sé causa diretta dei disturbi di comportamento dei figli, bensì un fattore di rischio e vulnerabilità. Sono infatti le modalità secondo cui viene vissuta la dissoluzione del legame familiare e la ricostruzione dei rapporti a determinare le conseguenze.

Questa modificazione interfamiliare condiziona inevitabilmente i meccanismi affettivi, emotivi, sociali e comportamentali del figlio che possono esprimersi in segnali di disagio. Per tale motivo ritengo che attivare la Mediazione Familiare si ponga come una strategia pedagogica oltre che innovativa, capace di accompagnare genitori e figli nella rielaborazione del conflitto in termini costruttivi e pragmatici. È necessario che emerga con forza, implicita ed esplicita, che l'intervento del Mediatore è finalizzato a salvaguardare i rapporti tra genitori e figli e a favorire la trasformazione dei diritti coniugali in doveri genitoriali. Il Mediatore, in funzione del mantenimento della responsabilità genitoriale, guida i coniugi a una ristrutturazione del loro rapporto in cui sia riconosciuta ad entrambi la validità genitoriale che si concretizza nella definizione di ruoli stabili, precisi e affidabili agli occhi del figlio, ma che secondo il variare delle circostanze e delle esigenze di crescita di quest'ultimo, siano elastici e ridefinibili. L'intervento mediativo che aiuta le parti a trovare soluzioni stabili, concrete, adeguate e da entrambi accettabili, pone quindi attenzione oltre

che agli adulti in gioco, al soggetto in divenire che è il figlio. Egli ha bisogno di trovare sostegno nei genitori, che mantengono nei suoi confronti la medesima responsabilità educativa perché, pur separandosi come coniugi, restano genitori per sempre. Cambia quindi la dinamica delle relazioni, per quantità e qualità, ma i genitori restano in tal modo per il figlio figure di riferimento significative. La Mediazione Familiare si pone pertanto come luogo di risistemazione dei legami familiari facendo sì che nessuno venga escluso dal progetto, e consente il mantenimento di una relazione a tre, padre-madre-figlio, fondamentale per la tutela del benessere del figlio e per l'introduzione delle norme sociali. Il figlio minore ha infatti bisogno di vivere in una situazione mentale ed emotiva di continuità, dove sia lui a cambiare e tutto il resto rimanga stabile. Quando infatti il conflitto è ben gestito l'evento trasformativo seppur doloroso diviene evento formativo, poiché il figlio minore ha bisogno non solo di essere felice ma di diventare adulto e misurarsi con la realtà. La disgregazione familiare quindi, se ben gestita e attraversata, porta con sé per il figlio elementi di forte sollecitazione all'autonomia, all'indipendenza e all'acquisizione di un forte senso di responsabilità, così come la fiducia nella potenziale positività dei legami, anche familiari, che da adulto si troverà a porre in essere. D'altro canto la presenza di tali elementi non sospende in alcun modo la responsabilità che i genitori hanno nei confronti del processo di crescita del proprio figlio. Qualora invece questi resti testimone di un conflitto non gestito o evitato ciò può avere ripercussioni che si possono esprimere in disagi di varia natura, spesso esternate nell'ambiente scolastico, dove egli è chiamato a sperimentare la realtà circostante e anche a sviluppare le sue abilità sociali. In una prospettiva sistemica, la Famiglia è infatti un sistema di relazioni che si innesta su un tessuto sociale, sistema anch'esso, sebbene più ampio, di relazioni complesse. La crisi di una Famiglia è pertanto un fattore che in tale ottica si presenta, oltre che fattore fisiologico, come evento che incide nel più generale tessuto sociale, con ripercussioni interne ed esterne. Pertanto diffondere la Mediazione Familiare capillarmente e attivarla come servizio a disposizione delle famiglie interessate, significa saper cogliere i segnali di conflitto mal gestito prima che questo degeneri, significa quindi avere a cuore la salvaguardia e la rigenerazione del valore dei legami familiari, seppur trasformati nell'attraversamento del conflitto. In ciò ritengo si riveli pertanto la valenza di strumento di prevenzione della Mediazione Familiare, mediante la quale la crisi di una coppia, così come la separazione ed il divorzio per quanto dolorosi possono non essere vissuti come frattura insanabile, bensì come trasformazione di un legame e come contestuale riappropriazione delle proprie prospettive di vita, con effetti benefici su tutto il sistema sociale. Un conflitto non evitato così come, all'opposto, non fomentato, bensì condotto e percorso con la facilitazione di un terzo che si ponga come *super partes* al fine di promuovere la riorganizzazione delle relazioni familiari nel rispetto del principio della bigenitorialità, che rilanci l'autonomia delle parti verso il

raggiungimento di un accordo soddisfacente per tutti, incide oltre che sulla coppia sui figli coinvolti, e sul loro benessere psicologico, emotivo e sociale, restituendo così ad ogni individuo implicato nel processo mediativo e, di riflesso, al tessuto sociale nel suo insieme, quella fiducia strutturalmente insita nella profonda valenza e nel valore che fa della Famiglia la “formazione sociale naturale. La Mediazione Familiare, pertanto, creando un setting specifico, uno spazio e un tempo "neutro" dove il focus sulla persistenza e permanenza della funzione genitoriale a prescindere dalla scelta separativa risulta esplicitato, consente ai coniugi di "ripensarsi" come coppia che si separa ma che rimane unita nell'esercizio della funzione genitoriale, avendo l'opportunità di riorganizzare emotivamente e pragmaticamente la propria vita. Attraverso un percorso strutturato di negoziazione, giungere a degli accordi ragionevoli e mutualmente soddisfacenti su tutti gli aspetti inerenti il divorzio, ovvero le modalità di affidamento dei figli, calendario delle visite, assegno di mantenimento, divisioni patrimoniali, spartizione dei beni ecc., permette di salvaguardare il valore del mito familiare che ognuno porta con sé e che influenza il suo modo di vedere il mondo e le relazioni che intreccerà. È infatti il grado della rigidità che definisce il carattere patologico del mito, sicchè il processo mediativo può porsi con la sua valenza e potenzialità altamente pragmatica e centrata sul presente in una prospettiva futurocentrica, come efficace strumento di prevenzione di disagi che potrebbero tradursi in disfunzioni relazionali. Il processo mediativo si pone quindi in un'ottica di crescita dell'individuo, al fine di contribuire all'elaborazione di strutture che connettano gli individui e alla riorganizzazione delle relazioni familiari e alla risoluzione o attenuazione dei conflitti in caso di separazione o di divorzio. Lo scopo del percorso di mediazione è quello di consentire ai coniugi che scelgono di porre fine al proprio vincolo matrimoniale di raggiungere, in prima persona, degli accordi di separazione e di essere artefici della riorganizzazione familiare che andrà a regolare la vita futura loro e dei loro figli. riconosciuta dalla nostra Carta Costituzionale.

In conclusione ritengo che la Mediazione Familiare sia un' opportunità attraverso la quale coadiuvare i cambiamenti emotivi, psicologici, pragmatici ed organizzativi che accompagnano la separazione. Ciò si traduce nell'evitare che la crisi coniugale sfoci in una conflittualità dannosa e distruttiva e significa avere a cuore la tutela del benessere e i diritti dei minori coinvolti, promuovendo il rispetto fra in genitori. La capacità infatti di separarsi civilmente rappresenta il modo migliore per chiudere in positivo e dignitosamente un capitolo della propria storia personale, riappropriandosi della responsabilità del proprio benessere, recuperando risorse nell'ottica di

mantenere un ruolo da protagonisti responsabili nella crescita dei propri figli e di riorganizzare le relazioni e la propria vita che si apre al nuovo che verrà.

Avv. Michela Ravarini